

Incidenti sul lavoro

FATALITÀ COLPEVOLI E COMPLICI

di **Giovanni Costa**

L'attenzione che i media hanno dedicato negli ultimi tempi agli incidenti sul lavoro ha spinto i politici a chiedere un maggior impegno nella prevenzione. La situazione è ormai considerata intollerabile e si sollecita un rafforzamento delle attività ispettive. Si tratta di misure necessarie che ci auguriamo vengano adottate al più presto. Ma il rafforzamento e la crescita di una cultura della prevenzione richiedono l'impegno di molti attori. Per provocare una morte bianca non basta la fatalità.

Giovedì 19 Agosto 2021 Corriere del Veneto

SEGUE DALLA PRIMA

E nemmeno chi risparmia in sicurezza e prevenzione, mentre abbonda in pressione sui tempi di esecuzione, è necessaria la complicità di molti dentro l'azienda e nei suoi dintorni. Talvolta, per quanto possa sembrare paradossale, serve anche la connivenza dello stesso infortunato che purtroppo spesso non ha scelta.

Per questa ragione i rimedi al flagello degli infortuni vanno cercati in una pluralità di interventi: sui fornitori di macchine e impianti e su chi cura l'addestramento, gli aggiornamenti e le manutenzioni; sui responsabili aziendali della produzione e della sicurezza; sugli enti pubblici preposti ai controlli e alla prevenzione; e soprattutto sull'intera comunità aziendale e sul suo senso di condivisione di rischi ed esperienze.

I due casi che più hanno colpito ultimamente l'opinione pubblica sono quelli di Luana d'Orazio e Laila El Harim. Entrambe giovani donne assunte da poco, entrambe assegnate a posizioni che si sono rivelate pericolose, molto verosimilmente entrambe senza il supporto di colleghi più anziani e più esperti. L'iniziazione dei nuovi entrati attraverso l'assegnazione dei compiti più gravosi e più pericolosi è una pratica usuale non solo nelle aziende ma anche in organizzazioni di altro tipo. Ovvio che serve una maggiore cultura tecnica ma serve anche una cultura della solidarietà.

Cultura che si sta rivelando molto debole nell'avversione, alimentata anche dai sindacati, alla richiesta del Green Pass nei luoghi di lavoro. Richiesta che, a mio parere, più che una limitazione delle libertà individuali è da considerarsi una misura di prevenzione, anche perché l'Inail tratta i contagi da Covid-19 come incidenti sul lavoro. Molti pensano che in Italia in tema di lavoro ci sia una legislazione fin troppo garantista. Ma è proprio così? A ben vedere, il lavoro sembra a volte considerato e protetto meno dei beni materiali.

Prendiamo il contratto di affitto e il contratto di lavoro. Chi prende in affitto un immobile può dover versare, a titolo di cauzione contro eventuali danni, fino a tre mensilità e deve pagare la pigione in anticipo, all'inizio del mese. Nel contratto di lavoro lo stipendio viene pagato alla fine del mese ed è il lavoratore che lascia un deposito in azienda sotto forma di Tfr, trattamento di fine rapporto. Che un tempo si chiamava indennità di licenziamento, più una minaccia che una garanzia. E anche il trattamento fiscale è favorevole al locatore. Sul salario si paga un'imposta progressiva, sull'affitto si può optare per una specie di cedolare secca, che mitiga l'aggravio fiscale. Molte volte si tratta di benefit a tutela di piccoli proprietari che traggono dall'immobile un complemento di reddito. Resta il fatto che chi affida a un terzo il proprio appartamento sembra godere di qualche attenzione in più di chi affida a un'azienda la propria sicurezza.

Giovanni Costa
© RIPRODUZIONE RISERVATA